

*Un'Europa libera ed unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disegualianza e i privilegi.*

(E. Rossi, *I compiti del dopoguerra. La riforma della società*, in E. Rossi, A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene*, [1941])

*La causa prima delle guerre è la mancanza di un ordine giuridico internazionale; cioè la mancanza di una legge che regoli i rapporti fra i diversi Stati, di un giudice che, in base a questa legge, dia le sentenze in caso di contrasti, e di un gendarme che impedisca di farsi giustizia da sé e sappia imporre il rispetto delle sentenze del giudice.*

(E. Rossi, *Gli Stati Uniti d'Europa*, Lugano, 1944, ripubblicato col titolo *Europa di domani*, a cura di Eluggero Pii, Perugia, Edizioni Guerra, 1996)

*Il Manifesto di Ventotene*, il cui titolo originario è *Per un'Europa libera ed unita. Progetto di un manifesto*, fu scritto nel 1941 da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, quando si trovavano al confino nell'isola di Ventotene, sulla base di lunghe discussioni cui avevano partecipato anche Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann

*Il Manifesto di Ventotene* è uno dei testi esemplari della letteratura politica militante della Resistenza europea e rappresenta una "svolta teorica nel pensiero federalista ed europeista". Secondo Norberto Bobbio, l'originalità del *Manifesto* consiste nel proporsi, non come una generica dichiarazione di principio, ma come un concreto programma di azione, specificamente finalizzato alla realizzazione della federazione europea.

Secondo l'interpretazione corrente, il *Manifesto di Ventotene* sarebbe sì il risultato della collaborazione fra Rossi e Spinelli, ma in realtà il prodotto quasi esclusivo della penna di quest'ultimo, fatta eccezione per il terzo paragrafo relativo alla "*Riforma della società*". Alcune lettere inedite, conservate nel fondo Rossi depositato presso gli Archivi storici dell'Unione europea a Firenze, mettono, però, in dubbio tale giudizio, evidenziando lo stretto legame esistente, da un punto di vista contenutistico e formale, fra il testo del *Manifesto* e alcuni scritti precedenti dello stesso Rossi.

Il federalismo di Rossi veniva, infatti, da lontano. Già in una lettera del 1915 all'amico Onofrio Molea, scritta poco prima di partire volontario per il fronte, Rossi esprimeva il suo disgusto per tutta la retorica nazionalista del tempo, affermando: "ho troppo chiaro il concetto dei doveri che dovrebbero legare gli uomini con gli uomini per essere un buon patriota: o *campanilista*, o *internazionalista*".

Di ascendenza risorgimentale, l'ideale internazionalista di Rossi si sviluppò, nel primo dopoguerra, grazie all'incontro col pensiero federalista di Gaetano Salvemini, Arcangelo Ghisleri e Luigi Einaudi, di cui lesse le *Lettere politiche di Junius*, pubblicate sul *Corriere della Sera* fra 1917 e 1919 e dedicate alla critica del dogma della sovranità assoluta degli Stati nazionali.

Le idee di Rossi sulla federazione europea si fondavano su un'analisi, ch'era allo stesso tempo economica e politica. E', infatti, possibile rintracciare nella genesi del suo pensiero federalista una componente "liberista" e "anti-protezionista", che risentiva della sua preparazione professionale nel campo delle scienze economiche. In alcuni articoli pubblicati nel pri-

mo dopoguerra, Rossi, sotto l'influsso del magistero salveminiano, già rifletteva sul federalismo come strumento di riforma interna allo Stato e sulla necessità di superare gli angusti confini nazionali per tenere dietro allo sviluppo economico che aveva ormai assunto dimensioni sovranazionali.

Negli anni del carcere, il pensiero federalista di Rossi andò maturando, attraverso una profonda riflessione sui temi del nazionalismo, della guerra, della crisi della civiltà europea, del disordine economico internazionale e degli strumenti atti a porvi rimedio. Uno dei testi, letti in carcere, che maggiormente influenzò il suo pensiero, fu *Economic Plannig and International Order* di Lionel Robbins.

Particolarmente interessanti, in proposito, risultano alcune lettere inedite scritte da Rossi negli ultimi anni di prigionia. Una lettera del 30 aprile 1937, recentemente ritrovata fra queste carte, dimostra come già in quella data, Rossi avesse tracciato il sommario di uno studio sugli Stati Uniti d'Europa, che avrebbe desiderato scrivere, se solo avesse potuto avere libero accesso alla letteratura esistente sull'argomento. Alcuni dei temi sviluppati in questa lettera torneranno, in termini non sostanzialmente differenti, nel *Manifesto* del 1941 e in scritti federalisti successivi.

Sulla base di questi studi e riflessioni, si sviluppò l'incontro con Spinelli a Ventotene, che consentì a Rossi di uscire dall'isolamento intellettuale in cui era vissuto per anni e rese possibile ipotizzare un'azione politica concreta.

L'attività federalista di Rossi non si esaurì, però, nella stesura del *Manifesto di Ventotene*.

Nell'agosto 1943, a Milano, in casa del valdese Mario Alberto Rollier, Rossi partecipò, alla fondazione del Movimento Federalista Europeo (MFE), di cui fu eletto segretario provvisorio, insieme a Spinelli.

Nel settembre 1943, si rifugiò in Svizzera, insieme a Spinelli, sia per sfuggire alla cattura da parte dei nazifascisti, sia per dare avvio a un'attività federalista su scala europea. Sua intenzione era quella di far giungere, in breve tempo, a tutti i resistenti la proposta della ricostruzione europea su basi federali, per poi tornare in Italia fra le fila del movimento partigiano.

Appena giunto in Svizzera, Rossi intraprese un'intensa attività di propaganda e di mobilitazione dei rifugiati politici italiani; entrò in contatto con i movimenti federalisti svizzeri e con i rappresentanti dei movimenti di Resistenza europei e si dedicò a un'intensa attività pubblicistica. Inizialmente, l'opera di diffusione delle idee federaliste fu affidata ai "Quaderni del Movimento Federalista Europeo", fogli ciclostilati distribuiti tra i rifugiati. In seguito, fu pubblicata una serie di opuscoli, fra i quali uno dei più significativi è *Gli Stati Uniti d'Europa*, scritto da Rossi sotto lo pseudonimo di Storeno e poi ripubblicato nel volume *L'Europe de demain* nel 1945.

Dopo i primi mesi trascorsi a Lugano, nel marzo del 1944, Rossi ottenne il permesso di trasferirsi a Ginevra. La sua piccola casa, in rue Chentepoulet 19, divenne luogo d'incontro di molti giovani rifugiati italiani e centro dell'attività federalista in Svizzera.

L'iniziativa più importante promossa da Rossi e Spinelli in Svizzera fu la *Dichiarazione fe-*

*deralista dei movimenti della Resistenza europea*, elaborata fra il marzo e il luglio del 1944, nella casa ginevrina di W. Vissert't Hooft, segretario del Concilio ecumenico delle Chiese, da alcuni rappresentanti dei movimenti della Resistenza italiana, francese, tedesca, jugoslava, cecoslovacca e olandese.

Tornato in Italia nell'aprile del 1945, Rossi non trovò una situazione favorevole all'attuazione del progetto federalista. L'Europa non usciva dalla guerra in quello "stato di fluidità" ipotizzato nel *Manifesto di Ventotene*. Una volta liberati, i Paesi europei venivano occupati e controllati dalle potenze vincitrici che, invece di abbracciare la prospettiva dell'unità del continente, preferivano procedere alla ricostruzione degli Stati nazionali secondo il sistema tradizionale delle sovranità separate. All'orizzonte si profilava la divisione dell'Europa in sfere d'influenza.

Il riconoscimento di tale situazione spinse Rossi e Spinelli ad abbandonare per qualche tempo il Movimento Federalista, in quanto essi ritenevano che non ci fosse, al momento, alcuna concreta possibilità per i federalisti d'incidere nella vita politica. La loro attività nel MFE riprese solo nel giugno del 1947, quando essi riconobbero uno spazio d'azione nel processo aperto dal lancio del Piano Marshall.

Fra il 1947 e i 1948, Rossi riprese così appieno la battaglia federalista. Scrisse una serie di articoli su diversi giornali; organizzò manifestazioni pubbliche al Teatro Eliseo; s'impegnò nella riorganizzazione della sezione romana del MFE, cercando nuovi iscritti e finanziamenti; preparò l'ascesa di Spinelli al vertice del Movimento.

Il 6 giugno 1948, Spinelli fu eletto segretario generale del MFE e Luciano Bolis segretario esecutivo. Rossi, pur partecipando al direttivo nazionale del Movimento, non volle per sé alcuna carica ufficiale. Come ha raccontato Bolis, Rossi fu, però, una sorta di "presidente nell'ombra", "l'uomo delle relazioni pubbliche in alto loco, che otteneva adesioni e finanziamenti, organizzava manifestazioni con la partecipazione di importanti personalità, progettava e realizzava pubblicazioni di scritti e trasmissioni radiofoniche". Talvolta, nei periodi di assenza di Spinelli, Rossi assunse di fatto anche le funzioni di segretario.

Fra il 1947 e il 1954 tutte le iniziative promosse dal MFE ebbero Rossi come attivo protagonista. Con Spinelli guidò l'opera di sensibilizzazione della classe dirigente italiana, grazie anche alla sua amicizia personale con Einaudi e Sforza. Nonostante qualche perplessità, Rossi fu ancora al fianco di Spinelli nel "tentativo di andare oltre la formula dell'esercito europeo verso una vera e propria costituzione europea".

Nel 1954, il rifiuto da parte dell'Assemblea Nazionale francese di ratificare il trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa (CED) segnò una nuova sconfitta per i federalisti e un arresto del processo d'integrazione. Tale sconfitta segnò anche il crollo delle speranze di Rossi per una realizzazione in tempi brevi della federazione europea.

Negli anni successivi, diffidente verso la logica *funzionalista* dell'"unione a pezzettini", inaugurata con la CECA e il Mercato Comune, Rossi si allontanò progressivamente dal MFE.

I motivi che spinsero Rossi a tale scelta sono complessi e non ancora indagati in sede storiografica. Qualunque sia la risposta alle molte domande ancora aperte, è certo, però, che il

federalismo non fu un semplice accidente o una componente estemporanea dell'attività politica di Rossi, ma uno dei motivi essenziali del suo pensiero e della sua azione.

Come ha scritto Gian Franco Spadaccia, “quest'altra battaglia perduta”, “quest'altra generosa utopia”, è stata uno dei tanti “canali attraverso i quali questa grande, indimenticabile figura di democratico e di antifascista è riuscito” - e può riuscire ancora oggi - “a parlare ai giovani”.

*(antonella braga)*